

Fùriga, artista controcorrente

MICHELE CALABRESE

UN artista dimenticato troppo presto: Alfredo Fùriga. Ai giovani questo nome non dice gran che. E, forse, nemmeno ai non addetti ai lavori.

Nasce nel 1903 ad Olginasio, in provincia di Como. Nel 1927 Varese è creata capoluogo di provincia e Olginasio, frazione di Besozzo, diventa così provincia di Varese. Dipinge. La sua prima ed ultima personale la organizza la galleria «Il Milione» di Milano.

Fùriga insegue altre chimere. Altre strade. Certamente più consistenti, per i tempi: la scenografia. Per lui, infatti, la pittura è quasi un *divertissement*. Futurista entusiasta di Marinetti e di Sant'Elia, si indirizza al teatro. Quello con la «T» maiuscola. Realizza per l'Opera

di Roma le scene di Wally, Pelleas e Melisenda. Poi una sala alla Mostra d'Oltremare e i costumi per la Stiria del soldato di Strawinskj per la Fenice di Venezia e poi, di seguito, per «Il barbiere di Siviglia» al Massimo di Palermo, per la «Manon» all'Arena di Verona, per l'«Aida» al San Carlos di Lisbona e — *dulcis in fundo* — per il Metropolitan di New York.

Fascista e monarchico, entrò nelle grazie di Mussolini. A lui si deve l'erezione dell'obelisco al Foro Italico e l'addobbo della stazione Termini in occasione della visita di Hitler a Roma, nel 1938. Alla caduta della monarchia non volle prestare giuramento alla Repubblica e seguì il Re in Portogallo, ove ottenne subito la carica di Direttore del *San Carlos*. Uomo scomodo, fascista

anomalo, giocò sempre la carta della libertà. Credette e pagò senza mai passare allo sportello a riscuotere gli arretrati.

Egli osservò sempre una regola monastica, certosina: i quadri (ne avrà veduti qualche migliaio in casa d'un amico) li dipingeva per il suo esclusivo piacere. Paesaggi, ritratti, nature morte accostandosi al dinamismo di Boccioni e al realismo del Piranesi.

È assolutamente incredibile che in una nazione mercantile come la nostra possa essere esistito un artista, peraltro conosciuto in tutto il mondo, che si sia sempre rifiutato di vendere. Sprezzo del denaro? Forse. Sono piuttosto propenso a credere che Fùriga, nel suo candore e nella sua ingenuità, non credesse di essere anche un grande pittore. Capita.

